

“Le mie pioniere”

Domani l'attrice sul palco del Vittoria per raccontare quattro storie al femminile

Intervista

TIZIANA PLATZER

Laura Curino

«Femminismo si può anche dire, non è una brutta parola». E vivaddio, perché si dovrebbe sentire in colpa nel riassumarla nelle occasioni comandate come la Festa della donna, o come una bandiera di comodo sotto la quale avvolgere progetti che di donne parlano, raccontano? «Per nessun motivo al mondo: le conquiste, se non si difendono, si perdono, e allora diciamocelo: abbiamo ancora bisogno di lotte, e soprattutto di ricordarci che dobbiamo proseguire nella trasmissione dei valori sulla parità dei diritti». E' l'esordio della chiacchierata con Laura Curino, che il suo 8 marzo lo passerà sul palco, quello del Teatro Vittoria (via Gramsci 4, ore 20,45; replica il 9 alle 15,30 e alle 20,45, biglietti a 19 euro) con la prima rappresentazione dello spettacolo «Le designer» per il Tst, che ha il coordinamen-

to artistico di Roberto Tarasco e drammaturgico di Michela Marelli e Luca Scarlini. Una storia di donne pioniere.

Chi sono le designer?

«Sono le prime donne torinesi che riuscirono a sovrapporre l'aspetto artistico alle cosiddette "arti applicate", come il ricamo, la sartoria. Ne abbiamo scelte quattro, e lo spettacolo, che è poi un primo studio, semplicemente racconta pezzi della loro vita».

Facciamo una premessa: questo lavoro si inserisce in un progetto ben più ambizioso, ovvero «Turin Eleven. Ritratti in palcoscenico di donne che hanno fatto l'Italia», per l'esattezza 365: di cosa si tratta, numero a parte che sembra infinito?

«E' un'idea che mi è venuta pensando a Torino World Design Capital, un'idea che ora mi fa paura perché si spalma da qui al 2011: anno in cui, dopo una serie di laboratori, di ricerche, di incontri, vorrei proporre una donna al giorno, ritratti di figure che hanno contribuito a fare l'Italia, da narrare attraverso il loro fascino, genialità, forza interiore. Le ho immaginate come "signore note ai più" e "signore note a me". E lo spettacolo di domani sera è il primo passo, collegato ai primi

tre laboratori che abbiamo fatto alla Casa del Teatro Ragazzi con sessanta persone: sono venute fuori le prime sessanta storie, che verranno messe sul sito. Penso che faremo uno "studio" ogni sei mesi, poi cicli di incontri al Circolo dei Lettori, e anche un'agenda, ecco perché 365 donne».

Come mai ha cominciato da personalità solo torinesi?

«Non per questione di regionalismo, ma per iniziare da una cosa

piccola e guardare al contenuto più grande, mi sento come se nuotassi in una piscina ancora, anziché nell'oceano. Ma lì arriveremo».

Allora cosa hanno vissuto queste quattro donne che possa inte-

ressare un pubblico femminile e maschile?

«La prima è Maria Rigotti Calvi, 1902: una signora che ricamava i suoi cuscini con complicate applicazioni, e le firmava. Poi c'è la storia di una caterinetta, come venivano chiamate le sartine torinesi, che nel 1911 avevano scioperato per avere il diritto di lavorare non oltre 12 ore al giorno. Alle biografie noi abbiamo aggiunto la favola, l'invenzione, mentre nel caso di Elena König Scavini, l'inventrice della bambola Lenci perché da piccola chiamata Lencina,

CHI SONO

Le torinesi artiste nel ricamo e nella sartoria

LA LENCI

«Dopo aver perso la figlia inventò le bambole per dare gioia ai bimbi»



In scena
«I miei ritratti dello spettacolo li ho immaginati come "Signore note ai più" e "Signore note a me"», dice la Curino che passerà il suo 8 marzo sul palco del teatro Vittoria (i biglietti costano 19 euro)

abbiamo usato parte dei testi di una sua biografia. Una donna audace, indipendente, creativa, e che alle soglie della Prima Guerra dichiarava di volere un bambino e non un marito, che scappò di casa con la sorella per vivere un anno in un circo. Le sue bambole di pezza le in-

ventò, dopo aver perso la sua bambina appena nata, per dare gioia a tutti i bambini: ecco, lei voleva aggiungere al mondo felicità, e lo fece con opere di ceramica, con i fiori di stoffa. In ultimo due coppie, di marito e moglie, che nel 1955 crearono il laboratorio di smalti «Dal Cam-

po», senza firma di nessuno, perché un'opera d'arte non è né maschile né femminile, è di una persona».

Fra cento anni chi porterebbe sul palco delle donne di oggi?

«Rita Levi Montalcini sicuro, donne come Antonella Parigi del Circolo dei Lettori, è lei che

mi ha dato il coraggio di realizzare sul serio questo progetto; Evelina Christillin per le sue Olimpiadi. In politica continua a piacermi Mercedes Bresso, e soprattutto, pregiudizialmente, ogni volta che posso il mio voto lo do a una donna. Sempre per la storia del femminismo».